

## Articoli

30/11/2007 - 16.15

**Anteprima AsgMedia - Esce "Strage all'italiana", un libro che farà discutere**

**Le edizioni 'Trecento' pubblicano un nuovo libro sulla strage di Bologna**



'Strage all'italiana' - Edizioni Trecento

di Tommaso Della Longa

Il piú grave atto di terrorismo sul suolo italiano ed europeo. Un'apocalisse che ha segnato duramente la storia d'Italia, lasciando sul campo 85 morti, 217 feriti e uno strascico di polemiche e divisioni. La strage di Bologna è tutto questo, ma non solo. È il simbolo di una storia fatta di misteri e depistaggi, è l'icona del giallo che si è subito tinto di nero, il colore dell'eversione neofascista. Ancora oggi però una larga parte dell'opinione pubblica ha molti dubbi al riguardo e la parola 'fine' per una storia del genere ancora è lontana dal venire. Ci sono troppi interrogativi, troppi dubbi, troppe stranezze. E non basta, quindi, che in carcere ci siano tre persone che pagano e fungono da capri espiatori di un intero mondo, di un'intera epoca buia che l'Italia ha tristemente vissuto.

Si è scritto molto su quel tragico 2 agosto 1980. Si è discusso e parlato. Ma ancora si è lontani da una storicizzazione dell'evento e dal vedere anche in lontananza la costruzione di una "memoria condivisa".

Oggi si aggiunge un altro tassello al grande dibattito sulla strage di Bologna. Esce nelle librerie un volume destinato a far discutere. E forse proprio questo era uno degli intenti principali dell'autore di 'Strage all'italiana' (edizioni Trecento), l'avvocato Valerio Cutonilli, portavoce del Comitato 'L'ora della verità'. Non basta infatti la condanna dell'11 aprile 2007 di Luigi Ciavardini, con la quale sembrava essersi conclusa la vicenda giudiziaria relativa alla Strage. Non basta perché le polemiche non accennano a smettere e soprattutto perché non esiste ancora una chiara verità sull'accaduto. È quindi giusto che il portavoce di un Comitato che da anni si batte in maniera trasversale per ristabilire la chiarezza nei fatti avvenuti a Bologna abbia scritto un libro. Un atto giusto e doveroso. Soprattutto in questo preciso momento, in cui continuano ad uscire pubblicazioni su quegli anni, ma sempre da ambienti vicini alla sinistra, c'era bisogno di un libro di destra che raccontasse quel periodo e la tragica storia di Bologna, anche perché è proprio la destra ad essere stata infangata ed infamata da quel 2 agosto 1980. E ancora, proprio oggi escono fuori nuovi colpi di scena: un testimone misterioso che confermerebbe le accuse contro Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, il figlio del supertestimone Massimo Sparti che rivela a milioni di telespettatori i segreti inconfessabili del padre, mettendo in dubbio la genuinità delle sue deposizioni nei processi bolognesi. Intanto poi anche in ambito parlamentare continua la battaglia di tutti quelli che sono convinti che l'attentato del 2 agosto 1980 abbia una matrice diversa da quella attestata nelle sentenze. "Si delinea quindi - si legge nell'introduzione del libro - in modo sempre piú evidente, una situazione paradossale che difficilmente potrebbe verificarsi in altri paesi. La forbice che oggi allontana la "verità" processuale dalla "verità" storica

appare gravida di effetti. Conseguenze amare che non sarà semplice ignorare". Già perché poi ogni 2 agosto la famosa e tanto decanta memoria condivisa scompare e viene sepolta dalla strumentalizzazione di un evento tragico. "La ricostruzione giudiziaria della strage di Bologna non ha convinto l'opinione pubblica - continua l'introduzione - Le condanne sono percepite da una parte non trascurabile della società italiana come un'ingiustizia, i contenuti delle commemorazioni del 2 agosto un'umiliazione. Noi ci sentiamo di appartenere a quest'Italia. Tali sentimenti sono particolarmente intensi nelle nuove generazioni, diffusi tra quei ragazzi destinati a rappresentare una porzione rilevante della futura classe dirigente del paese. Ciò sembra costituire un ostacolo insormontabile per l'edificazione di quella "memoria condivisa" &mdash; invocata dai rappresentanti delle istituzioni durante ogni anniversario dell'attentato di Bologna &mdash; che dovrebbe caratterizzare una nazione civile".

Nel libro non viene raccontata una verità di parte o una verità assoluta. Leggendo 'Strage all'italiana', però, si capisce molto chiaramente che qualcosa è mancato, che nelle indagini è stata seguita da subito una sola pista e non si è guardato a 360 gradi come sarebbe stato doveroso fare davanti ad un tragedia di tali proporzioni. È chiaro che c'era una volontà politica. La teoria dei cerchi concentrici in cui la testa sarebbe stata la Loggia P2 di Licio Gelli, con subito dietro i vecchi del neofascismo italiano e ancora all'interno i giovani dello spontaneismo armato dei Nar, faceva acqua da tutte le parti già dopo poco tempo dall'inizio delle indagini. "La strategia degli inquirenti si delineò quando le macerie della stazione di Bologna giacevano ancora sul terreno - si legge all'inizio del secondo capitolo del libro - Il vaglio delle piste percorribili era durato poche ore. La mattina del 3 agosto 1980 - alle ore 5.30 - il Presidente della Repubblica Sandro Pertini incontrò i magistrati a cui sarebbe stata affidata l'inchiesta. Poche ore dopo il summit vi fu l'apertura ufficiale delle indagini. Sin da allora, i responsabili della strage vennero ricercati all'interno di un'area politica circoscritta: l'estrema destra. Ogni altra ipotesi investigativa fu posta in secondo piano. Il 5 agosto 1980 il quotidiano La Repubblica esibiva in prima pagina un titolo destinato a passare alla storia: 'Torna il terrore nero. Per i giudici l'unica pista valida è quella fascista'. È quanto meno strano il non aver verificato tutte le piste possibili, vista anche la situazione geopolitica che vedeva il nostro Paese come ponte verso il mondo arabo, con una politica estera italiana a due velocità che poteva essere mal vista tanto dagli occidentalisti, quanto dai filoarabi.

E poi il modus operandi desta chiaramente qualche sospetto. "A ritmi quasi cadenzati - risponde Cutonilli al giornalista Gianluca La Penna che lo intervista e lo accompagna in ogni pagina del libro - comparve dal nulla un detenuto pronto a rivelare ai magistrati le confidenze ricevute - in modo più o meno diretto - dai presunti esecutori della strage". Testimoni inaffidabili, detenuti comuni che si inventano storie fantascientifiche, elementi dello Stato che inquinano le prove. Questo è lo scenario delle indagini. E quindi le domande sorgono spontanee. Per quale motivo tre persone sono condannate in via definitiva per una strage di cui non sono responsabili? Perché esiste una parte della nostra nazione che non è disponibile a riaprire il dibattito? Perché nessuno ha voluto indagare su altre piste? Non è importante gettare la croce sui palestinesi piuttosto che sul Mossad, né servono gli atteggiamenti da tifoseria calcistica. Quel che deve essere richiesto a gran voce è solo ed esclusivamente la verità.

Il libro, che si svolge in otto capitoli, non ci dà una verità, ma forse una chiave di lettura di quegli anni e di quelle indagini. 'Strage all'italiana' è un resoconto tecnico dei fatti. Forse l'unico modo per vederli in maniera obiettiva. Adesso bisognerà vedere come sarà accolto dall'opinione pubblica italiana. Una cosa però è certa: da oggi in poi la destra ha messo nero su bianco il proprio punto di vista, chiunque abbia il coraggio di dialogare e cercare la verità sulla strage di Bologna non ha più alcun alibi.